

Il leader sovietico ha rilanciato il suo programma

Gorbaciov apre alla Cina: superiamo i vecchi attriti

Agli Usa monito sulle «guerre stellari»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Netta virata aperturista verso la Cina. Dura e inequivocabile messa in guardia verso gli Stati Uniti sulla sorte della trattativa di Ginevra nel caso Washington continui sulla via delle «guerre stellari». Annuncio che le profonde misure di riforma del sistema economico, ripetutamente prospettate nei primi discorsi della nuova gestione, sono state decise e che è in corso una vasta azione per realizzarle nel più breve tempo possibile. Mikhail Gorbaciov ha scelto l'uditorio degli operai e tecnici della fabbrica metallurgica Petrovskij di Dnepropetrovsk per annunciare il passaggio alla fase operativa del suo programma.

«Se l'Urss sarà messa di fronte a una reale minaccia dal cosmo, essa dovrà trovare i mezzi per una efficace contromisura»

re il contenzioso con la «Cina socialista»; sviluppare tutti i legami dell'Urss con il terzo mondo. Sulla Cina — come si è accennato — parole nuove. «Penso — ha detto Gorbaciov — che il tempo abbia mostrato ad ambo le parti che nessuno ha da guadagnare dall'incomunicabilità e, ancora peggio, dalla non volontà di dialogo e dall'indifferenza. Ciò mentre una cooperazione basata sul buon vicinato è del tutto possibile e auspicabile. Noi, per parte nostra, siamo determinati ad agire attivamente perché sia accantonata quella parte negativa delle relazioni sovietico-cinesi che ha dato luogo a non poche artificiose stratagemme negative. Sono convinto che alla fine ciò sarà realizzato».



KIEV — Mikhail Gorbaciov nel corso della visita effettuata ieri in una fabbrica.

una reale minaccia dal cosmo essa dovrà trovare i mezzi per una efficace contromisura. Ma già fin d'ora «una cosa è certa: che il programma americano di militarizzazione dello spazio svolge il ruolo di un muro sordo che blocca la via ad un accordo a Ginevra e se si andrà avanti su questa linea «noi dovremo rivalutare l'intera situazione» perché «non possiamo davvero consentire di nuovo che il negoziato sia utilizzato per distrarre l'attenzione della gente e per coprire preparativi militari».

È chiaro — ha detto — che le decisioni saranno prese al ventisettesimo congresso, ma la sostanza è «già stata individuata». Le scelte necessarie sono già state prese, proprio in questi giorni, dal Politburo. Ora bisogna procedere. Qualcuno pensa che stiamo operando una svolta troppo stretta. Niente affatto. «Un altro modo di procedere, più tranquillo, non ci va bene. I tempi impongono di agire proprio come si è detto». Dunque bisogna dare «via libera» a una «riorganizzazione degli investimenti» che consenta la «crescita dei settori strategicamente importanti» per un nuovo tipo di sviluppo, quelli più legati al progresso scientifico e tecnologico. Ma bisogna cambiare sostanzialmente anche nel campo della gestione, della direzione economica; cambiare ruolo degli organismi centrali della pianificazione; usare la responsabilità dei ministeri; allargare con decisione i poteri e l'autonomia degli organismi economici e periferici e di base, imprese e consorzi.

Giulietto Chiesa

Un incontro destinato a decidere il futuro del continente

Il vertice di Milano discuterà l'Unione politica dell'Europa

Ma la vigilia è dominata da incertezze e divisioni - Il Consiglio dei ministri ha deciso gli orientamenti dell'Italia - Craxi introdurrà i lavori - Un articolo di Andreotti conferma: no a compromessi «minimalisti»

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha discusso ieri gli orientamenti con i quali l'Italia si presenta al vertice europeo di Milano. Una nota diffusa da Palazzo Chigi informa che la giornata di domani verrà dedicata alle questioni istituzionali ed in particolare alla discussione, introdotta da Craxi, del rapporto Dooge che propone la convocazione di

una conferenza intergovernativa per elaborare un nuovo trattato che sancisca il passaggio dalla Comunità economica alla Unione politica europea. La nota della presidenza del Consiglio ricorda anche che su questo problema a suo tempo il ministro Andreotti ha fatto avere agli altri ministri europei un progetto di mandato da approvare a

Milano. Lo stesso Andreotti, in un articolo che apparirà oggi sul «Corriere della Sera», dove svolge le argomentazioni già anticipate ieri dall'Unità, ribadisce che l'Unione europea deve uscire da questo vertice e respinge l'ipotesi di compromessi minimalisti. Altri due temi rilevanti di questo vertice saranno discussi presumibilmente a partire da

sabato mattina. Si tratta dell'allargamento del mercato interno e della costituzione di una comunità tecnologica (compreso il progetto Eureka sul quale svolgerà una relazione Mitterrand). Craxi ha annunciato che intende avere anche una approfondita discussione sui rapporti Est-Ovest e sul Medio Oriente.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I risultati degli studi di previsione sull'andamento dell'economia europea per i prossimi mesi sono preoccupanti e smontano lo scottico certo facile ottimismo che qualche mese fa circolava a Bruxelles. Questo quadro nero costituisce lo sfondo più immediato e percepibile del vertice europeo, ma la corposa sostanza della crisi economica e sociale dell'Europa non deve far credere che esistano due piani, quello delle politiche pure e quello delle politiche economiche, quello delle istituzioni e della loro riforma e quello degli interventi «pragmatici» contro la crisi. Senza l'uno non esiste l'altro, e ogni tentativo di separarli, affermando che il primo non è «maturo» finché non sarà stato risolto il secondo, è una illusione che non porta lontano.

realmente integrata politicamente. Accordo di principio, invece, sulla necessità che dal vertice escano impegni concreti sui progetti per la creazione di un completo mercato unico interno nel 1992 e per una Comunità delle tecnologie avanzate. Su questi due punti esistono proposte molto precise della Commissione Cee e di alcuni governi, per esempio quello francese con il suo progetto «Eureka», e la discussione preliminare sembra essersi protratta, per una volta, alla vaghezza che troppo spesso caratterizza il confronto tra i Dieci.

tranno armonizzare le legislazioni — anche addirittura quelle fiscali — se rimarrà in vita l'attuale meccanismo decisionale che concede a chi lo voglia un diritto di veto a difesa di qualunque, ancorché minimo, interesse particolare. E l'Europa delle tecnologie potrebbe mai esistere (e in ogni caso a che servirebbe?) se fosse lo strumento di un insieme di paesi divisi, con strategie industriali divergenti, con legami internazionali diversamente accentuati, con un basso livello di autonomia sulla scena mondiale? Non a caso, per scendere sul piano degli esempi più pratici, molti esperti giuridici della Comunità affermano che l'adozione del piano sulla cooperazione tecnologica della Commissione, che si sommerà a Milano alla proposta francese, richiederà, probabilmente, la stipula di un quarto trattato europeo (dopo quelli della Cee, del mercato comune e dell'Euratom), sul piano delle novità giuridiche, sul piano dei rapporti interistituzionali, che porterà con sé.

Ma — questo è il punto — è credibile che gli impegni che scaturiranno dal vertice possano mettere tra parentesi il problema istituzionale? Detto in altro modo: è pensabile che la realizzazione del mercato interno (il quale peraltro dovrebbe già esistere e se non esiste è perché la Comunità attuale è «incompiuta» rispetto allo stesso proprio atto di nascita) e l'Europa delle tecnologie passino per altre strade che non una maggiore integrazione politica, e cioè una vera e propria riforma istituzionale?

Insomma, cade la distinzione artificiosa e fittizia che si è fatta tra una prospettiva «pragmatica» e una «idealistica», la prima perseguibile, la seconda «immatura». E quanto ha fatto rilevare giorni fa Altiero Spinelli, in un appassionato rovesciamento delle critiche di ottimismo che vengono volte a

lul e ai fautori dell'Unione europea. Ma è quanto sostiene anche la Commissione Cee, la quale — il presidente Delors lo ha detto molto chiaramente ieri — non rinuncia all'idea della riforma istituzionale da iniziare subito e insiste ancora perché da Milano scaturisca la convocazione della conferenza intergovernativa, che estenda i settori di competenza della Comunità, che ne migliori l'efficacia, che ne aumenti la democrazia interna».

Prendiamo l'esempio del mercato interno: come si potrà garantire la libera circolazione di beni e capitali senza una riforma monetaria che accentui il ruolo di una moneta unica? Come si po-

tranno armonizzare le legislazioni — anche addirittura quelle fiscali — se rimarrà in vita l'attuale meccanismo decisionale che concede a chi lo voglia un diritto di veto a difesa di qualunque, ancorché minimo, interesse particolare. E l'Europa delle tecnologie potrebbe mai esistere (e in ogni caso a che servirebbe?) se fosse lo strumento di un insieme di paesi divisi, con strategie industriali divergenti, con legami internazionali diversamente accentuati, con un basso livello di autonomia sulla scena mondiale? Non a caso, per scendere sul piano degli esempi più pratici, molti esperti giuridici della Comunità affermano che l'adozione del piano sulla cooperazione tecnologica della Commissione, che si sommerà a Milano alla proposta francese, richiederà, probabilmente, la stipula di un quarto trattato europeo (dopo quelli della Cee, del mercato comune e dell'Euratom), sul piano delle novità giuridiche, sul piano dei rapporti interistituzionali, che porterà con sé.

Insomma, cade la distinzione artificiosa e fittizia che si è fatta tra una prospettiva «pragmatica» e una «idealistica», la prima perseguibile, la seconda «immatura». E quanto ha fatto rilevare giorni fa Altiero Spinelli, in un appassionato rovesciamento delle critiche di ottimismo che vengono volte a

Torna in vigore il decreto Galasso per i vincoli e tutela dell'ambiente

ROMA — Il primo articolo del decreto Galasso per la tutela dell'ambiente, che aveva perso valore giuridico, dopo che il Tar del Lazio aveva annullato il provvedimento (varato appena il 21 settembre '84) che vincolava le coste marine, i laghi, i fiumi, le zone di montagna al di sopra dei 1.800 metri, i boschi e i parchi, è stato ripristinato con un decreto legge del Consiglio dei ministri di ieri.

Ripristinato dal Consiglio dei ministri Successo dell'iniziativa di Pci e Sinistra indipendenti Dichiarazioni di Libertini e Bassanini

Il Tar lo aveva cancellato perché «indoneo» per i suoi «caratteri di generalità e astrattezza» e perché la materia non poteva essere regolata con un decreto amministrativo, ma con interventi legislativi del Parlamento. Il Consiglio dei ministri ha rimesso in piedi il decreto per la protezione delle bellezze naturali. E questo è un successo dell'azione del Pci e della Sinistra indipendente. Alla Camera, infatti, in cambio del ritiro di un emendamento del Pci e della Sinistra indipendente, sostenuto anche dal Pri e dal Pli, che trasformava il decreto ministeriale, appena deceduto, in legge come articolo aggiuntivo al condono edilizio, il governo si era impegnato a presentare subito un decreto. Ma al Consi-

glio dei ministri di venerdì scorso, non aveva assolto all'impegno. Qualcuno aveva accennato a dissensi tra i ministri. Comunque, ora il decreto è stato approvato. Non si conosce il testo, forse è ancora da scrivere e sembra che abbia una durata limitata. In base alle prime informazioni sembra che il decreto del governo abbia valore fino al 31 dicembre, o forse fino a marzo. Le proposte delle sinistre vogliono garantire la tutela dell'ambiente fino all'entrata in vigore della legge-quadrato. In proposito il sen. Lucio Libertini ha dichiarato: «I comunisti considerano la decisione odierna del governo che tramuta in legge i contenuti della parte decaduta del decreto Galasso un risultato dell'azione loro e della Sinistra indipendente. Tuttavia, occorre ribadire che questo è solo un piccolo passo in direzione della salvaguardia del territorio e dell'ambiente. Dobbiamo agire in modo che esso non diventi invece un alibi ulteriore per il governo per non affrontare le grandi questioni che sono sul tappeto: la legge sul regime dei suoli, la legge per la difesa del suolo e la promozione dell'ambiente, l'effettivo superamento del problema del-

Si prepara la grande iniziativa di sabato

Pullman, treni speciali, aerei charter, arrivano da ogni parte d'Italia e d'Europa

MILANO — Eccezionale mobilitazione per la manifestazione europea di sabato mattina organizzata a Milano dal Movimento federalista in occasione del vertice dei Dieci. La partecipazione si preannuncia imponente. Dieci di pullman e di treni speciali sono previsti da tutta Europa, dalla Francia, dal Belgio, dalla Germania. Centinaia e centinaia di comuni piccoli e grandi hanno confermato l'invio di delegazioni con i gonfaloni. Perfino aerei charter, e dalla Sardegna anche navi, porteranno gente a manifestare per l'Europa.

Milano, Carlo Maria Martini, ha detto diffuso un saluto della Chiesa Ambrosiana ai capi di Stato europei nel quale sostiene le ragioni della manifestazione a favore dell'Unione e invita alla più larga partecipazione popolare.

La manifestazione prenderà l'intera giornata di sabato. Al mattino alle 10 si formeranno due cortei, uno sui bastioni di Porta Venezia (dove è previsto il concentramento dei comunisti) e l'altro a Porta Genova. Di qui i cortei raggiungeranno piazza del Duomo dove a mezzogiorno sono previsti i discorsi del sindaco di Milano, Carlo Tognoli, del presidente della Regione Lombardia, Giuseppe Guzzetti, del presidente del Parlamento europeo, Pierre Pflimlin e di Altiero Spinelli, fondatore del Movimento federalista nel lontano 1943, deputato europeo e oggi padre di quel progetto di Unione Europea di cui si dovrà parlare al vertice di Milano.

Nel pomeriggio al Parco si svolgeranno spettacoli folkloristici. Al Piccolo Teatro l'orchestra «Carme» eseguirà musiche barocche. In serata, balletto con Elisabetta Terabusi, musiche di Haendel e gran finale con fuochi artificiali.

Alessandro Caporali

Cee-Comecon, apprezzamento di Craxi

ROMA — «Una base per una discussione molto proficua: così, in una intervista alla rivista «Realtà sovietica», organo dell'associazione italiana per i rapporti culturali con l'Urss, il presidente del Consiglio italiano Bettino Craxi ha definito le nuove proposte del Comecon per la collaborazione con la Comunità europea. «Colloqui si erano già avuti in passato, ma ci si era attenuti a questioni procedurali e di competenza — afferma nell'intervista il presidente del Consiglio —. Le nuove proposte del Comecon tengono conto di quei problemi e possono essere una base per una discussione proficua. Io vedo con molto favore questo rinnovato interesse che da parte sovietica e degli altri paesi del Comecon viene manifestato nei confronti della Comunità europea. È evidente una mutata percezione, un cambiamento di atteggiamento di cui sta a noi ora valutare il significato, ma che ritengo debba essere incoraggiato con una nostra predisposizione assolutamente favorevole».

Importante e utile per il modo assai costruttivo con il quale abbiamo discusso tematiche di grande momento e di comune interesse. Molto positivi i giudizi sulla nuova leadership sovietica: «Sono indotto a pensare — afferma Craxi — che con la nuova dirigenza sovietica si dischiuderanno prospettive di dialogo incoraggiabili. Mi auguro che i segnali di novità non siano solo di stile. C'è, infine nell'intervista, una interessante valutazione sui negoziati di Ginevra. «Ho detto a Mosca quello che ho detto in altre occasioni, che occorre compiere ogni sforzo capace di rafforzare un clima di reciproca comprensione. A Ginevra deve affermarsi un approccio aperto e collaborativo. Da entrambe le parti la trattativa va affrontata senza pregiudiziali, tenendo conto delle interrelazioni che esistono tra i tre testi; interrelazione che è stata accettata e recepita nell'Intesa americano-sovietica dell'8 gennaio. Per questo, ritengo che le trattative devono essere portate avanti in tutti e tre i settori, simultaneamente. E dal negoziato che devono scaturire le garanzie alle reciproche preoccupazioni».

L'interessante parte da una valutazione del recente viaggio a Mosca: una visita, afferma Craxi, che non è stata formale e protocolle, ma un'occasione che considero

l'abusivismo e il piano di recupero delle aree segnate dall'abusivismo, il rilancio di una politica di programmazione per la casa e per la città».

L'approvazione del decreto legge è, per l'on. Franco Bassanini, «un successo dell'azione del Pci e della Sinistra indipendente che fin dall'inizio hanno sostenuto la necessità di dare ad esso forma e contenuto del decreto Galasso. Avevamo strappato un impegno del governo in cambio del ritiro dei nostri emendamenti in proposito. Ci riserviamo adesso il diritto di controllare che il testo risponda pienamente agli impegni presi. In ogni caso il decreto deve essere emanato congiuntamente alle nostre proposte di legge in materia».

Le due proposte di legge presentate dal Pci e dalla Sinistra indipendente prevedono che fino all'entrata in vigore dei provvedimenti di attuazione della nuova legge quadro sui beni culturali ed ambientali, sia necessario il nulla-osta della sovrintendenza per ogni intervento edilizio nelle aree previste dal decreto Galasso. Prevvede, inoltre, che le specifiche località identificate con provvedimenti delle Regioni, ovvero, del ministero dei Beni culturali e ambientali, valga fino alla stessa data il divieto assoluto di ogni modificazione dell'assetto del territorio.

Intanto, ieri mattina il procuratore generale della Corte dei conti, nel quadro di una dura requisitoria sugli indirizzi della politica economica del governo, ha tuttavia espresso un apprezzamento per il decreto Galasso e per le proposte di una trasformazione in norme legislative che è per l'appunto ciò che hanno proposto i comunisti e la Sinistra indipendente.

Claudio Notari